

## LA LINGUA D'ITALIA DELL'ORDINE DI MALTA: IL CASO DEL GRAN PRIORATO DI VENEZIA (SECOLI XVI-XVIII)

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-robuschi

Luigi Robuschi

Associate Professor, University of the Witwatersrand

luigi.robuschi@wits.ac.za

### Abstract

#### The Langue of Italy of the Order of Malta: The Grand Priory of Venice (XVI-XVIII Century)

*Created in the XIV century in order to facilitate a dialogue between centre and periphery, the eight langues of the Order of St. John played a multifaceted role that needs to be studied in greater depth through the comparison of the documentation still preserved in the Priors and the archival sources in Malta and Rome. The present contribution, by focusing on the relationship between the langue of Italy and the Priory of Venice from the XVI to the XVIII centuries, aims to demonstrate that this methodological approach might be very fruitful not only to better understand the functioning of the langues but also to enhance our knowledge of the Order as a whole.*

### Keywords

*Order of Malta, Langue of Italy, Priory of Venice, Early Modern History*

Più di dieci anni fa, presentai il mio progetto di dottorato di ricerca in storia moderna presso l'Università di Padova all'allora gran priore, fra' Giacomo della Torre, destinato a divenire successivamente priore di Roma e, infine, gran maestro dell'ordine di san Giovanni. Con la sua abituale generosità e, forse, intuendo le potenzialità di una ricerca fondata su rigorosi criteri storiografici, mi diede libero accesso alla biblioteca e all'archivio granpriorale, che nei successivi tre anni divennero per me una seconda casa.

Unico mio impegno sarebbe stato quello di catalogare e scannerizzare il materiale esaminato, provvedendo poi a condividerlo col gran priorato stesso. Era chiaro, infatti, che rendere disponibile anche solo una piccola porzione della mole documentaria conservata avrebbe potuto fare dell'archivio una preziosa risorsa primaria per nuovi progetti di ricerca legati alla storia dell'Ospedale non solo nelle sue connotazioni di ordine religioso, ma anche nelle sue strutture istituzionali, finanziarie, amministrative e diplomatiche.

Superato con difficoltà l'impervio scoglio di una catalogazione ormai datata – difficoltà questa, che è stata presa nella dovuta considerazione, dal momento che si sta provvedendo alla sistemazione del materiale archivistico – mi è subito apparsa chiara la straordinaria ricchezza messa a disposizione, in grado non solo di riscrivere molti aspetti della storia dell'ordine a Venezia e in Veneto, ma anche di avviare nuovi stimolanti dibattiti comparativi con le altre strutture dell'ordine in Italia e a Malta.

Nel preparare questo intervento, specificamente dedicato alla lingua d'Italia, mi sono trovato a compulsare nuovamente i documenti che avevo studiato per cercare di offrire un quadro preciso. Ciò che emerge chiaramente è che le lingue, nate intorno al XIV secolo nel corso delle riforme volute dal gran maestro Guillaume de Villaret (1296-1305), fungessero da fondamentale cinghia di trasmissione tra il centro, costituito dal convento, e la periferia, ovvero i priorati<sup>1</sup>.

Secondo la *Relatione della Religione Gerosolimitana di Malta dell'anno MDCXXX*:

«Le lingue si congregano ognuna a sé sotto li suoi capi, ottenutane prima licenza dal gran maestro, la quale concede limitatamente per quelle materie che già haverà approvate, e trattandone altre, oltre la nullità delle risoluzioni, sono sottoposti a castigo. Li negotii ordinarii che si trattano in esse sono le recettioni de Cavalieri, revisioni di prove, approvazione di miglioramenti, smutitione de priorati, baliaggi e commende, amministrazione delle proprie entrate e simili. Li straordinari sono quelli di che il gran maestro e consiglio giudicano doversegli dar parte [...]. Si risolvono per voti secreti e non è ammesso a votare niuno che non habbi tre anni di residenza e due caravane, e se alcuno si sente gravato dalle deliberationi de lingue, se li concede ricorso al consiglio ordinario»<sup>2</sup>.

Sui termini utilizzati in tale definizione si tornerà nel prosieguo di questo contributo. Ciò che val la pena sottolineare, a questo punto, è che le incombenze principali delle lingue fossero la ricezione dei cavalieri e la gestione delle commende che facevano parte dei priorati afferenti a ogni singola lingua. Emerge anche come le decisioni prese in sede di assemblea della lingua potessero essere fatte oggetto di ricorso e presentate al gran maestro e al consiglio ordinario<sup>3</sup>.

Per comprendere le funzioni della lingua, pertanto, si è deciso di dividere questo intervento in tre parti: la prima intende fornire una sintesi della struttura istituzionale dell'ordine, focalizzandosi in particolare sul funzionamento del convento; la seconda prende in esame i priorati, utilizzando come *case study* quello di Venezia. Nella conclusione verranno proposti spunti per future indagini storiografiche.

#### *La sede dell'Ospedale*

Secondo gli *Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani* emanati a seguito del capitolo generale tenutosi nel 1555 e tradotti in italiano da fra Paolo del Rosso nel 1570<sup>4</sup>, l'ordine era diviso in tre *gradi*, cioè militi, sacerdoti e serventi<sup>5</sup>. I militi, ov-

vero i cavalieri, afferivano a macrostrutture dette priorati. Questi ultimi, a loro volta, erano distribuiti in base alla lingua, e in effetti erano chiamati lingue. La lingua d'Italia contava sette priorati (Roma, Lombardia, Venezia, Pisa, Barletta, Messina e Capua)<sup>6</sup>. Le lingue erano otto (Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Aragona, Inghilterra, Alemagna e Castiglia), come le otto punte, anche detti *cantoni*, che compaiono nella croce indossata dai cavalieri. Ogni lingua aveva una sede presso il convento, definizione usata per indicare il centro dell'ordine sia a Gerusalemme, sia a Cipro, sia a Rodi, sia, infine a Malta<sup>7</sup>. Al tempo della pubblicazione degli statuti del Rosso, la sede dell'ordine veniva trasferita da Borgo/Birgu a La Valletta, dove l'*albergo* della lingua d'Italia venne edificato nel 1570-71 su progetto di Girolamo Cassar<sup>8</sup>.

A Malta giungevano i cavalieri per trascorrere le così dette *caravane*, un periodo di addestramento sulle galee dell'ordine<sup>9</sup>. Per adire l'assegnazione di una commenda, nel Cinquecento si doveva partecipare a tre *caravane* della durata di un anno ciascuna, passate a quattro nel Seicento e poi nuovamente ridotte a tre nel Settecento. Questo periodo di formazione era fondamentale, insieme al pagamento del passaggio, per poter fare carriera. Infatti l'anzianità, che costituiva criterio fondamentale per salire di grado, iniziava solo una volta avuta conferma del pagamento della "tassa d'iscrizione".

I commendatori più anziani di ciascuna lingua erano promossi alla dignità di bali conventuali della gran croce. Per poter ambire a tale carica essi dovevano aver maturato almeno quindici anni di anzianità nell'ordine, di cui dieci passati nel convento. Essi erano eletti dal gran maestro e dal consiglio ordinario con il sistema della ballottazione. I bali conventuali erano anche detti *pilieri*, poiché costituivano le colonne delle lingue e svolgevano le funzioni di senato con il compito precipuo di consigliare il gran maestro. Erano a capo delle lingue, che avevano cura di tutelare e di mantenere nelle loro prerogative, e ne convocavano le assemblee provvedendo, al contempo, al vitto dei cavalieri che volevano fare vita comune nell'albergo. Tali strutture erano dotate di beni, amministrati dalla congregazione ovvero *colletta* della lingua. Ogni bali conventuale aveva un titolo onorifico particolare: gran commendatore, maresciallo, *spedalingo* anche detto ospitaliere, ammiraglio, turcopiliere, tesoriere, cancelliere, *draperio* o drappiere, rinominato gran conservatore al tempo del gran maestro Jean de Homedes (1536-1553). Tali titoli facevano riferimento alla gestione di specifici settori della vita e dell'amministrazione dell'ordine. Ad esempio, il maresciallo, che aveva il ruolo di comandante generale di tutte le forze armate, l'ammiraglio e il turcopiliere si dedicavano a preparare e a dirigere le forze militari; il gran commendatore aveva cura della gestione e della finanza; lo *spedalingo* si occupava dell'ospedale e degli infermi ivi ospitati e il drappiere curava l'approvvigionamento di panni, tele ecc.<sup>10</sup>. Tali titoli erano conferiti, per tradizione consolidata, a specifiche lingue. Ad esempio l'ammiraglio era bali della lingua d'Italia, il turcopiliere quello della lingua d'Inghilterra, il gran commendatore apparteneva alla lingua di Provenza e così via. In certi ruoli, tuttavia, era possibile derogare alle consuete preminenze pur di individuare le persone più idonee a ricoprire una determinata posizione. In base allo statuto voluto dal gran

maestro fra Pietro Raimondo Zacosta (1461-1467), alle due posizioni apicali delle forze armate gerosolimitane, ovvero il maresciallo e l'ammiraglio, dovevano essere nominati cavalieri appartenenti alle lingue d'Alvernia e d'Italia. Tuttavia, «non vi si trovando persone sufficienti, se ne tolga per quella volta un altro»<sup>11</sup>. Questa situazione si fece ancor più pronunciata dopo il 1540, ovvero dopo la soppressione della lingua inglese<sup>12</sup>. A capo dell'Ordine era eletto il gran maestro, la cui autorità era grandissima. Benché gli statuti decretassero che a tale carica potesse essere nominato qualunque cavaliere, normalmente veniva designato un bali o un priore «come persone antiche più habili et sufficienti a simile carico»<sup>13</sup>.

L'elezione era assai complessa e ricordava da vicino quella del doge di Venezia. Il gran maestro aveva a disposizione «per potere commodamente et onorevolmente vivere secondo il suo grado»<sup>14</sup> le rendite di alcune commende dette "magistrali", ma anche altre entrate, grazie alle quali spesso soccorreva l'Ordine di tasca propria.

Il consiglio ordinario, insieme a quello *complito*, erano i due massimi organi decisionali dell'ordine. Del primo facevano parte il gran maestro e il suo luogotenente, il vescovo di Malta, il priore della chiesa e gli otto bali conventuali o i loro luogotenenti. Inoltre, vi partecipavano i priori delle province, i bali capitolari che si trovavano in convento, il tesoriere e il *senesciallo* o siniscalco, il quale però non «rende voto»<sup>15</sup>.

Il consiglio *complito* era convocato quando si dovevano risolvere questioni relative al governo dell'ordine o alla giustizia, o per discutere appelli legati a cause discusse nei priorati. Ad esso partecipavano, oltre ai sopra detti, pure due cavalieri per ciascuna lingua. Gli unici a dover essere sempre presenti erano i bali conventuali, senza i quali non si poteva radunare il concilio. Tuttavia, il concilio non poteva essere convocato senza previo consenso del gran maestro. Al consiglio *complito* ci si appellava in relazione alle decisioni prese dal consiglio ordinario<sup>16</sup>. L'ultimo grado di appello era costituito dal capitolo generale.

Quest'ultimo era il «sommo e supremo magistrato» dell'ordine<sup>17</sup>. Teoricamente convocato ogni cinque anni, tale obbligo venne spesso trascurato, così che chi voleva appellarsi al consiglio *complito* poteva rivolgersi direttamente al papa. Il capitolo generale iniziava con l'elezione di sedici capitolanti, i quali si appartavano a ragionare da soli, coadiuvati solo dal procuratore del gran maestro e dal vicecancelliere per prendere nota delle decisioni<sup>18</sup>. Il capitolo generale non poteva durare più di «quindici giorni non feriat»<sup>19</sup>.

#### *Il gran priorato di Venezia*

Nella seconda parte dell'intervento ci si concentrerà sul ruolo della lingua d'Italia in relazione al suo rapporto con il priorato di Venezia<sup>20</sup>. Prima di tutto, tuttavia, è opportuno mettere in luce quale fosse il priore e quale ruolo svolgesse. Come i balivi, anche il priore era eletto dal gran maestro e dal consiglio ordinario<sup>21</sup>. In base agli statuti, aveva «civile e criminale giurisdizione, e correzione regolare, insieme col capitolo provinciale, o vero assemblea, sopra tutti i frategli del nostro ordine di qualunque qualità si siano, i quali habitano dentro a' confini

de' detti priorati, e castellania d'imposta, o che in quegli verranno a ritrovarsi»<sup>22</sup>. Tuttavia, la sua autorità non giungeva al punto di poter privare un cavaliere dell'abito, della commenda o di alcuna facoltà o dell'anzianità. Neppure poteva condannarlo al carcere perpetuo. Egli doveva, insieme al capitolo provinciale, redigere un processo e inviarlo al gran maestro e al consiglio, ai quali spettava la decisione in merito<sup>23</sup>.

Quel che non è chiaro è se il priore risiedesse in priorato o in convento. Se sussistono dubbi in merito nel Cinquecento, nel Seicento i priori si trovavano stabilmente a Malta, dove partecipavano alle deliberazioni della lingua d'Italia e ai consigli dell'ordine in quanto bali capitolari<sup>24</sup>.

A farne le veci a Venezia era il luogotenente, posizione cui normalmente era nominato il ricevitore del comun tesoro. Tale carica, come rileva Giuffrida, era stata istituita nel XIV secolo per creare un maggior controllo del centro sulla periferia<sup>25</sup>. Il ricevitore aveva il compito di gestire e controllare i beni del priorato ed assicurarsi che le commende afferenti al priorato facessero pervenire le *responsiones* (ovvero la percentuale di produzione che ogni commendatore doveva versare annualmente alle casse del tesoro)<sup>26</sup>. Inoltre il ricevitore doveva soddisfare le richieste dell'ordine e di cavalieri inviando merci e materie prime a Malta, spesso anticipando somme per permettere alle navi di partire, quindi svolgendo anche il ruolo di direttore di una filiale di banca. Infine, in mancanza di un ambasciatore residente a Venezia, il ricevitore acquisiva anche un ruolo diplomatico. Rimaneva in carica per cinque anni con possibilità di riconferma e a lui era demandato il compito di convocare annualmente il capitolo priorale, generalmente a maggio, e la veneranda assemblea, che si teneva sei mesi dopo, in novembre. Tuttavia, capitava spesso che, per mancanza di cavalieri, tali riunioni venissero convocate più saltuariamente. In assenza del luogotenente era il commendatore più anziano a indire il capitolo, come nel 1637, quando fu fra Luigi Papafava a fare le veci del priore. Il capitolo si riuniva la domenica. Dopo aver sentito la messa «in Chiesa della Religione», generalmente cantata dal cappellano, veniva pronunciata l'orazione *Veni Creator Spiritus* e i partecipanti rientravano in priorato. A questo punto, «il sig. commendatore Papafava diede a tutti li suddetti Signori un lauto mangiare, fornito il quale si attese alli negozi»<sup>27</sup>. L'informazione relativa all'accoglienza riservata ai confratelli da chi aveva convocato il capitolo non va derubricata a semplice nota di costume, non foss'altro perché viene ripetuta nei verbali di ogni riunione. D'altro canto, come riferito dagli statuti, i membri dell'ordine dovevano esercitare temperanza e moderazione nei giudizi e nelle deliberazioni e si può immaginare che ciò risultasse più facile dopo aver consumato un pasto ben preparato<sup>28</sup>. Ma c'è di più. Poiché l'accoglienza dei frati capitolari rientrava tra le mansioni del luogotenente, l'esibizione di un'eccessiva austerità sarebbe stata mal digerita, in tutti i sensi, dagli altri confratelli i quali avrebbero potuto informarne il priore a Malta, mettendo in serio pericolo la conferma del luogotenente, una volta scaduto il suo mandato.

Tornando al capitolo, dopo la lettura della regola e delle più rilevanti consuetudini e statuti, venivano comunicate ai presenti eventuali lettere magistrali nelle quali venivano date informazioni relative a decreti emanati dal gran maestro e dal

consiglio riguardanti l'intero ordine o, se ratificate anche dai due procuratori, relative a una lingua. Poi ci si concentrava sulla *praticate*, presentata dal ricevitore, nella quale erano «contrassegnate tutte le entrate e le uscite. La verifica del bilancio costituiva il momento più delicato della vita del priorato e al suo controllo erano deputati due commissari, eletti tra i cavalieri presenti al capitolo»<sup>29</sup>.

Infatti, qualora nella *ricetta* fossero emersi intacchi o malversazioni, a risponderne sarebbe stato il priore. In apertura del capitolo priorale del 27 maggio 1665, venne infatti data lettura di una lettera magistrale, firmata 8 agosto 1664 dal Gran Maestro Nicolas Cotoner (1663-1680), nella quale s'informava dei provvedimenti presi nei confronti di fra Diego de Moralis. Quest'ultimo era stato privato della dignità di gran priore e della commenda e rinchiuso in castello «perché nel render i conti della ricetta essercitata di Valladolid si trovò debitore di scudi 7.000 incirca d'argento». Il Gran Maestro aveva pertanto ritenuto opportuno informare di tale abuso «tutti i priorati della medesima religione, acciò che sia noto ad ogni uno, al quale toccherà l'amministrazione del dinaro della religione destinato al culto divino et alla santa hospitalità et militia»<sup>30</sup>, le pene comminate per reati di questo tipo.

Appena i commissari avevano controllato e approvato la *ricetta*, il capitolo si dedicava ai due aspetti principali della vita del priorato, ovvero la ricezione di candidature per entrare nell'ordine e la gestione delle commende.

Iniziando dalla ricezione emerge negli atti del capitolo come chiunque volesse far parte della religione gerosolimitana dovesse presentarsi al venerabile capitolo portando con sé un memoriale. Se la documentazione appariva sufficiente, venivano estratti i nomi di due cavalieri presenti, ai quali era demandato il compito di recarsi di persona nel luogo d'origine del candidato per informarsi, tramite testimoni e scritture, di quanto era stato affermato nelle prove di nobiltà contenute nel memoriale. Tali ricognizioni erano condotte a spese dei pretendenti, che alla consegna del memoriale dovevano «fare il deposito adeguato per fabricare il processo delle sue prove e per detta presentazione non potrà pigliare il priore, o suo luogotenente, né li commissarij o segretario cosa alcuna, e similmente non potrà pretendere il detto priore, e Luogotenente cosa alcuna per la sottoscrizione delle prove»<sup>31</sup>.

I compiti dei commissari non erano semplici, come evidenziato nel caso di Camillo Badoer da Padova, il quale, «desiderando servir alla sacra religione», il 30 maggio 1650 si presentò in capitolo per chiedere che gli fossero deputati dei commissari per «veder le scritture e formar il processo de' sue prove»<sup>32</sup>. Uno dei due commissari era fra Sigismondo Trento, anche lui di Padova, il quale successivamente inviò in priorato una lettera nella quale definiva «vane» le prove portate dal postulante, poiché era emerso che il suo cognome fosse Badoelo e non Badoer. Tuttavia, a partire dal capitolo provinciale riunitosi domenica 22 maggio 1662, ovvero circa dieci anni dopo, tra i presenti compare anche Camillo Badoer. Pertanto, a meno che non si tratti di un caso di omonimia, Badoer era riuscito a convincere il capitolo della propria nobiltà.

Se l'esame di candidati che si potrebbero definire locali poteva risultare problematico, ancora più complessa era la verifica

delle prove di nobiltà di quanti, pur essendo nati nei limiti territoriali del priorato, provenivano da famiglie che avevano acquisito la nobiltà in altre zone d'Italia o, persino, in altri Paesi. È quanto accadde nel caso di Camillo Labia, sul quale è opportuno spendere qualche parola.

Il 4 marzo 1645, nel corso di un capitolo straordinario, comparve Giovan Francesco Labia «per nome e come procuratore del sig. Camillo Labia, suo figlio», presentando un memoriale delle sue prove di nobiltà per ottenere l'ammissione all'ordine. Secondo lo studio di Pedrocco<sup>33</sup>, infatti, i Labia erano una vecchia e illustre casata originaria delle Catalogna che, passata poi ad Avignone e a Firenze, si era stabilita a Venezia a partire dal 1528. Vent'anni dopo, i Labia avevano ottenuto "per grazia" la cittadinanza veneziana *de intus et de extra* in virtù del successo conseguito con il commercio dei tessuti aureoserici. Progressivamente, la famiglia diversificò gli investimenti acquistando, nel 1617, titoli di stato al 5%, come riferito da Pezzolo<sup>34</sup>.

Alla morte del padre Paolo Antonio, Giovan Francesco Labia, che nel frattempo aveva sposato la nobildonna fiorentina Leonora Antinori, divenne erede della favolosa somma di cinquecentomila ducati, utilizzati in larga parte per incrementare la posizione sociale della famiglia<sup>35</sup>. Dal momento che l'accesso al patriato era precluso, Labia decise di perseguire una strada già percorsa da altre famiglie di cittadini veneziani in ascesa, come i Widmann e gli Ottoboni, ovvero la carriera ecclesiastica. A partire dal 1628, il nunzio di Venezia comunicò l'intenzione di Giovan Francesco d'invviare a Roma due suoi figli «per tirarne uno innanzi alla prelatura, e per comperarli un chiericato in camera»<sup>36</sup>.

Le enormi disponibilità della famiglia permisero a Giovan Francesco di esplorare l'intero ventaglio di possibilità finalizzate all'ottenimento di benefici ecclesiastici. Mentre tre suoi figli (a Paolo Antonio e a Giovan Battista si aggiunse poi anche Carlo) vennero inviati a Roma a frequentare la corte, nel tentativo di trovare qualche buona opportunità, Giovan Francesco si dedicò a sistemare anche Camillo. Quest'ultimo, probabilmente in virtù degli appoggi garantiti dalla famiglia materna degli Antinori, era stato nel frattempo ricevuto come paggio dal gran duca di Toscana. Appena raggiunse i sedici anni, ovvero l'età minima per essere ricevuto nell'ordine, Giovan Francesco, come si è visto, fece la sua comparsa in capitolo<sup>37</sup>. Interessante notare come, sei mesi dopo, la richiesta venga reiterata. Il 15 settembre 1645, infatti, compare una scrittura negli atti della cancelleria, nella quale si dice: «Camillo Labia, paggio del serenissimo gran duca di Toscana e di famiglia originaria di Avignone, sottoposta al priorato di Sant'Egidio, chiede vengano mandati due cavalieri per recuperare tali prove»<sup>38</sup>.

Viene pertanto indetta una sessione straordinaria del capitolo in cui le prove presentate da Camillo e da Giovan Francesco vengono accolte. In questo caso, la documentazione della cancelleria non è stata collazionata con quella conservata presso la lingua d'Italia, dove giungevano le copie di tutti i processi di ricezione dei cavalieri. Tuttavia, è interessante sottolineare la nota relativa alle origini della famiglia che, secondo il testo, non veniva dalla Catalogna ma da Avignone, in territorio afferente al priorato di Sant'Egidio. È ipotizzabile che ad Avignone vi fosse un maggior numero di testimonianze relative

alla nobiltà dei Labia, senza peraltro escludere la possibilità, sinora non verificata, che un antenato di Camillo avesse vestito la croce ottagonale, rendendo ancora più rapida la sua ricezione nell'ordine. Ad ogni modo, il riferimento al priorato di Sant'Egidio apre all'eventualità che i cavalieri veneziani abbiano fatto pervenire alla veneranda lingua d'Italia la richiesta di un controllo incrociato con i documenti a disposizione della lingua di Provenza o, vista la prossimità geografica, abbiano demandato ai confratelli allora residenti nel priorato di Sant'Egidio, il compito di verificare i titoli del Labia. In ogni caso, è necessario rilevare come il dialogo all'interno dell'ordine non riguardasse solo la periferia e il centro, ma, in virtù della natura internazionale dell'ordine, permettesse anche la comunicazione tra periferie appartenenti a Paesi diversi.

Tornando al Labia, l'esito dovette essere positivo se, come si evince dai verbali della cancelleria del priorato veneziano, le prove vennero accolte nel corso di una riunione straordinaria del capitolo. Quel che è certo è che il nome di Camillo Labia non compare tra i cavalieri presenti nelle riunioni del priorato veneziano, anche se ciò non significa che la richiesta di Camillo abbia dato esito negativo. Infatti, il primo luglio 1646, Giovan Francesco era stato ascritto al patriato dopo aver contribuito alle spese connesse alla guerra di Candia con la somma di trecentomila ducati. È possibile che tale risultato sia sembrato più che sufficiente per innalzare il prestigio sociale della famiglia, rendendo superfluo l'inserimento di Camillo tra le fila dei cavalieri. In attesa di ulteriori conferme, che possono venire solo dallo spoglio dei documenti presenti a Malta, appare chiaro che le lingue fungevano da enti certificatori e di controllo degli ingressi nell'ordine e, all'occasione, potevano dialogare con altre. Come anticipato, l'altra funzione del priorato era la gestione del ricco e diffuso patrimonio beneficiale che faceva capo al priorato e che si estendeva ben al di là dei confini della Serenissima. Vi erano infatti beni e proprietà in Emilia e in Romagna, mentre sul territorio veneziano vi erano sei commende, che insistevano su una vasta area comprendente Verona, Rovigo, Vicenza, Treviso, Padova, il Friuli fino ad arrivare a Pola e a Gradisca. Alcune di queste commende sono state oggetto di analisi concentrate negli ultimi trent'anni del secolo scorso da parte di studiosi come Tacchella, Cagnin, Begotti e Castellarin. Tali commende a volte erano ubicate all'interno dei centri cittadini, ma più spesso erano concentrate nelle zone rurali in corrispondenza al così detto itinerario burdigalense. Questo itinerario sfruttava le antiche vie romane Gallica e Postumia per permettere ai pellegrini di raggiungere la Terrasanta. È assai complicato cercare di identificare il numero di commende nell'area veneta, molte delle quali erano state assorbite dall'ordine di san Giovanni a seguito della soppressione del Tempio nel 1312<sup>39</sup>. Il problema principale risiede nella struttura stessa dei fondi che spesso erano di piccola dimensione e diffusi a macchia di leopardo su aree spesso molto estese, cosa che inevitabilmente creava notevoli problemi di gestione. Per cercare di razionalizzare al meglio tali fondi essi venivano compresi in nuclei commendatizi, detti membri<sup>40</sup>. Tali membri erano aggregati ad altri membri dando origine a una commenda. Tuttavia la commenda non era un'entità fissa, dal momento che la lingua d'Italia, su richiesta del capitolo priorale,

poteva approvare scorpori e aggiunte. Tali modifiche erano poi approvate con decreto del gran maestro e del consiglio.

Un esempio emblematico riguarda la commenda di Sacile e Pordenone, creata nel 1672 con decreto del venerabile consiglio della lingua d'Italia. Sino a quel momento, infatti, tale commenda era accorpata a quella di Rovigo. Quest'ultima, a propria volta, venne annessa l'anno successivo a quella di San Silvestro di Barbarano. Tale situazione cambiò nuovamente esattamente un secolo dopo. Nel 1772, infatti, il gran maestro Pinto «aderì alle istanze del commendatore di Rovigo e San Silvestro fra Ferdinando Rosselmini, il quale lamentava l'eccessiva distanza dei due benefici»<sup>41</sup>. La commenda venne così nuovamente scorporata. Il "membro" di San Silvestro venne unito alla commenda di San Giovanni di Longara, amministrata dal cavaliere fra Marcantonio Trento, e il Rosselmini continuò a gestire la commenda di Rovigo.

Per avere un'idea della consistenza delle commende venete, è necessario verificarne i bilanci, ma poiché non è stato possibile individuare nell'archivio di Venezia dei rendiconti che comprendessero l'intera produzione agricola di tutte le commende afferenti al priorato, ha acquisito una fondamentale importanza il fatto che i bilanci del priorato di Venezia fossero inviati alla lingua d'Italia. Consultando tale documentazione, conservata presso al National Library di Malta, sono emersi tre registri: uno risalente al 1583, un altro alla metà del Seicento e un terzo, infine, che elenca le commende del priorato di Venezia sulla base del *cabreo* o *cabreoazione* (da *caput breve*, ovvero una sorta di catastico) del 1776<sup>42</sup>. Questi documenti, distanti circa un secolo l'uno dall'altro, offrono un panorama d'insieme della mensa beneficiale giovannita in area veneta. Soffermandoci sul primo, che divide la camera priorale, ovvero i beni amministrati direttamente dal priorato, dalle varie commende, si può osservare come i 47 membri costituenti la proprietà fondiaria dell'ordine in veneto fossero divisi in 8 commende.

Escludendo le commende di giuspatronato, tema questo che meriterebbe uno studio approfondito, si nota come vi fossero 4 commende di miglioramento e una per serventi d'arme e cappellani, ovvero quella di Pola e Gradisca. La grande maggioranza delle commende in area veneta era pertanto di miglioramento, ovvero il livello più alto a cui potevano aspirare i commendatori giovanniti. Infatti esistevano tre generi di commenda: le commende di grazia, concesse a discrezione del gran maestro, e quelle di *capimento*, ovvero le prime ad essere concesse al cavaliere dopo che questi aveva maturato cinque anni di anzianità di cui tre passati in convento<sup>43</sup>. Se costui si fosse dimostrato un buon amministratore, dopo cinque anni avrebbe potuto richiedere che gli fosse assegnata una commenda di miglioramento<sup>44</sup>.

Emerge inoltre dalla documentazione come il mantenimento e l'amministrazione dei beni fossero spesso delegati a dei procuratori. Costoro, se compivano i loro incarichi con cura e dedizione, riuscivano a incrementare la produzione e il valore stesso della commenda. Alcuni, tuttavia, approfittando dello scarso controllo cui erano sottoposti dai commendatori, copiavano vecchi cabrei facendoli apparire come nuovi. In tal modo non rinnovavano «i consignamenti, o siano livelli censuali, o ricognizioni tanto necessarie per la manutenzione de'

censi livelli, li quali restano la maggior parte perduti e particolarmente nelle dignità, in grave pregiudizio de' priorati e baliaggi, che son ridotti quasi di nessun valore»<sup>45</sup>.

Tale problema, che toccava sia le commende, sia il priorato, emerse in tutta la sua gravità nel caso del reverendo Antonio Lupini, procuratore del priorato per ben dieci anni. A lui, infatti, il gran priore fra Giovanni Diodati aveva conferito il priorato a titolo di semplice locazione per tre anni, successivamente rinnovati sino alla morte del Diodati, avvenuta il 9 aprile 1676, poco prima che venisse rinnovata la locazione. Il Luogotenente e Ricevitore fra Stefano Sanvitale, in attesa che venisse nominato un nuovo gran priore, decise di estromettere il Lupini. Quest'ultimo, infatti, approfittando della benevolenza del Diodati era riuscito ad ottenere condizioni particolarmente vantaggiose sia in termini di durata delle locazioni - i tre anni erano divenuti cinque - sia in termini di riduzioni degli affitti corrisposti, passati da 3800 a 3600 ducati annui. L'operazione del Sanvitale, finalizzata a riprendere in mano le redini della situazione, scoprì una serie di illeciti commessi nel corso degli anni da parte del Lupini, il quale aveva occultato beni e nomi dei livellari del priorato, rendendo inesigibili gli affitti. Il nuovo affittuario, Antonio Negri, denunciò la penosa situazione in cui aveva trovato l'amministrazione del priorato e ammise che, se si fosse aspettato oltre, le rendite dell'intero priorato sarebbero state del tutto annichilite.

Lo scandalo Lupini ebbe importanti ripercussioni. Nell'assemblea della lingua d'Italia del 28 luglio 1681, riunita con licenza del Gran Maestro fra Gregorio Carafa (1680-1690), i commendatori del priorato veneziano fra Roberto Solaro e fra Ottavio Buondelmonti vennero deputati commissari dalla stessa lingua per «considerare qualche espediente, acciò che da oggi in avanti i cabrei venghino fatti con i debiti requisiti e con avvantaggio di detta veneranda lingua»<sup>46</sup>. I due commissari spiegarono che gli abusi derivavano dal fatto che da molto tempo i cabrei non erano stati rinnovati e che non erano state fatte, da parte dei cavalieri, le dovute visite ai miglioramenti descritti dai commendatori nelle riunioni del priorato. La soluzione, secondo Solaro e Buondelmonti, era che la veneranda lingua d'Italia supplicasse il gran maestro e il venerando consiglio affinché

«siano in avvenire i cabrei presentati nei capitoli priorali e rivisti da due commissarij estratti dal medesimo capitolo confrontandoli coi vecchi, come parimenti usano le venerande lingue di Francia, acciò si osservi da detti commissarij se son fatti in conformità de' statuti et ordinazioni e secondo l'uso del paese visitati da detti commissarij e riferiti al capitolo si ripongan nell'archivio priorale»<sup>47</sup>.

Il suggerimento, votato dalla lingua, venne approvato anche dal gran maestro e dal venerando consiglio, che richiesero pure l'invio in convento di copia dei nuovi cabrei perché venissero verificati dai commissari deputati dalla lingua d'Italia. Malgrado l'urgenza e la gravità della situazione, il rinnovamento dei cabrei richiese molto tempo, venendo reiterato nell'ottobre 1727 dal gran maestro fra Antonio Manoel de Vilhena (1722-1736). Finalmente, qualche anno dopo, iniziarono a venire redatti i nuovi cabrei che, in molti casi, rappresentano delle vere e proprie opere d'arte.

## Conclusioni

Come si è cercato di evidenziare, è solo attraverso un'analisi comparata tra periferia e centro, tra priorati e lingue, che viene possibile inquadrare la struttura e l'evoluzione storica dell'ordine di Malta. I problemi emersi in sede locale venivano discussi dalla lingua e le soluzioni, se ritenute utili a livello generale, venivano imposte anche a tutti gli altri priorati afferenti alla stessa lingua o, persino, estese a tutto l'ordine. Pertanto, è proprio dal dialogo tra lingua e priorato che bisogna partire per comprendere il funzionamento dell'ordine stesso. Come è stato opportunamente messo in evidenza nella descrizione del convegno i cui atti sono qui riuniti, la dispersione documentaria è certamente un problema che, tuttavia, va superato, sfruttando le più recenti tecniche di inventariazione e di digitalizzazione dei fondi archivistici. Il rischio che si corre, altrimenti, è quello di avvitarsi in sterili discussioni tra stereotipi opposti. Tra le opere celebrative va certamente annoverata la già citata *Relatione della Religione Gerosolimitana di Malta dell'anno MDCXXX* inclusa in appendice al *Frate cavaliere* di Michele Luigi di Palma. In essa l'ordine viene descritto come «Republica ben ordinata» le cui forze, «impegnate contro i nemici di nostra santa fede», hanno permesso all'ordine di crescere «in stima appresso precinpi e per merito appresso Dio per gli atti di virtù cristiana ne quali sono essercitati et continuamente si essercitano li suoi religiosi». Tra i testi che criticano aspramente l'ordine, va invece inclusa la l'anonima *Descrittione di Malta del 1716* attribuita da Victor Mallia-Milanes al patrizio veneziano Giacomo Cappello, dove l'ordine è descritto come una «conventicola di disperati, di giovani, cadetti ottiosi, protetti in ogni sproposito senza timore del mondo né di Dio [...]».

Per dare il suo loco alla verità, vi sono de cavalieri se non virtuososi, che rarissimi se ne trovano, certamente però d'ottima vita, ma sono pochissimi»<sup>48</sup>. Insomma, una vera e propria sentina di tutti i vizi, in cui dilagavano «li concubinati, gl'adulteri, le sodomie, li duelli, il gioco, l'ebrietà»<sup>49</sup>.

Le cose, come sempre succede, sono molto più complesse. Sia l'apologia, sia la leggenda nera devono essere contestualizzate all'interno dello scenario storico e politico nel quale vennero prodotte, senza volerne generalizzare i contenuti. Proprio lo studio delle fonti archivistiche, facendo emergere problemi della vita di tutti i giorni, permette di rilevare luci e ombre di una struttura che, nata durante le crociate, si è sviluppata non solo come Stato ma anche come ordine religioso. Solo così sarà possibile non solo coglierne le contraddizioni e la straordinaria abilità ad adattarsi alle diverse contingenze storiche, ma anche aprire nuove stimolanti indagini relative anche alla committenza artistica dell'ordine. Per esempio, in data 25 gennaio 1685 *more veneto*, viene presentata da parte del cavalier fra Albertino Mussato, procuratore del gran priore Lomellini, la polizza dei denari per i restauri del priorato di Venezia. In una delle polizze si legge: «Far accomodar la pala sopra l'altare di Santa Caterina verso la sacrestia, che è di mano del celebre pittore Tentoretto, et essendo stata lasciata negli anni andati patire, merita degnamente esser fatta accomodare»<sup>50</sup>.

O, ancora, il ruolo dell'Ordine nel creare contatti favorevoli ad avviare le carriere di importanti artisti e architetti. Quale fu, per esempio, il ruolo di Filippo Jappelli, poi vicario generale e procuratore del priorato, nell'avviare, tramite la sua fitta rete di rapporti con i cavalieri, la carriera del nipote, il noto architetto e progettista di giardini Giuseppe Jappelli<sup>51</sup>?

## Note

<sup>1</sup> Nella sua sintesi della storia dell'ordine di Malta, fra Paolo del Rosso afferma che l'Ospedale venne ben presto beneficiato con privilegi ed entrate da parte della Chiesa e dei sovrani cristiani, «le quali entrate havendo in amministrazione et accomandita quelli fratelli che per età erano inabili a la milizia usufruttandone come di commende solamente vitto e vestito solamente erano tenuti a renderne diligente conto. Appresso ne ottennero l'intero usufrutto con riserbo di una porzione a beneplacito secondo il bisogno della Religione» (DEL ROSSO, 1570, p.n.n.). Maggiori informazioni sulle commende gerosolimitane, LUTTRELL, PRESSOUYRE (a cura di), 2002; TOOMASPOEG, 2007, pp. 43-66. Per le commende dell'ordine in area veneta, mi permetto di rimandare a ROBUSCHI, 2021, pp. 375-403. Per un confronto con le commende di area tedesca, si veda BUTTIGIEG, 2021, pp. 108-113. Sulla storia dell'ordine di san Giovanni e degli altri ordini militari è ora disponibile la serie multivolume de *The Military Orders*, pubblicata da Routledge a partire dal 1994. Di fondamentale importanza è MALLIA-MILANES, 2008. Infine, si veda pure MALLIA-MILANES, 2006.

<sup>2</sup> *Relatione della Religione Gerosolimitana di Malta dell'anno MDCXXX*, 2007, p. 308.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 304-305. Sul gran maestro e la sua corte a Malta, MALLIA-MILANES, 2001, pp. 71-79.

<sup>4</sup> Oltre ai già citati *Statuti* del 1570, si rimanda, per lo stesso periodo di tempo, a FRA SABBA DA CASTIGLIONE, 1999; PETKOV, 2020. Per la presenza dell'Ordine gerosolimitano a Malta, si rimanda a MALLIA-MILANES, 2000, pp. 23-28.

<sup>5</sup> *Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani*, titolo II, *Del ricevimento de' frategli*, p. 23. Esistevano anche le sorelle dell'ordine, ricevute in base agli statuti emanati dal gran maestro fra Claudio de la Sengle (*Ivi*, pp. 30-31). Per una storia generale dell'ordine di san Giovanni, si veda l'ancor utile BUTLER, 1967. Per una recente sintesi della storia dell'ordine, si rimanda a BUTTIGIEG, 2014, pp. 15-43.

<sup>6</sup> *The Maltese Dialogue: Giuseppe Cambiano, History, Institutions, and Politics of the Maltese Knights (1554-1556)*, a cura di Kiril Petkov, Routledge, London and New York 2020, p. 21.

<sup>7</sup> Inizialmente divennero otto nel XIV secolo, quando alle originarie sette si unì la lingua di Aragona. (TOOMASPOEG, 2007, p. 60).

<sup>8</sup> Dal Pozzo riferisce che dopo l'assedio turco del 1565, il gran maestro la Valletta, «avvedutosi per prova che 'l sito del Borgo, dominato e battuto da soprastanti colli, non era atto di ricever perfetta forma di fortificazione, a' 28 di marzo dell'anno 1566 diede principio alla nuova città che fu dal suo nome chiamata Valletta» (DAL POZZO, 1703, p. 4). L'abbandono del Borgo avvenne il 18 marzo 1571 (*Ivi*, p. 5). Sul maltese Girolamo Cassar, «ingegnere della Religione», si veda *Ivi*, p. 73.

<sup>9</sup> *Caravana*, o anche *carovana* «in lingua soriana, o vero araba, significa ragunanza d'huomini per fare insieme qualche faccenda, il qual vocabolo è

stato usurpato da' nostri antichi quando fanno la scelta, o vero elezione de' frategli per mandarli a guardia delle fortezze o vero sopra le galere, o in altro luogo in frotta o ver brigata» (*Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani, Del significato delle parole*, p. 398).

<sup>10</sup> Per il gran commendatore, *Ivi*, titolo V, *Del comune erario*, pp. 120-122.

<sup>11</sup> *Ivi*, titolo XIII, *Dell'elezioni*, pp. 290-291.

<sup>12</sup> Il 9 giugno 1582, su richiesta del gran maestro, il papa emanò un breve apostolico nel quale la dignità del turcopiliere veniva accorpata al magistero (DAL POZZO, 1703, pp. 232-233).

<sup>13</sup> *The Maltese Dialogue*, p. 31.

<sup>14</sup> *Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani*, titolo VIII, *Del Gran Maestro*, p. 212.

<sup>15</sup> *Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani*, titolo VII, *Del concilio e de' giudizi*, p. 166.

<sup>16</sup> *Ivi*, titolo VII, *Del concilio e de' giudizi*, pp. 179-181.

<sup>17</sup> *Ivi*, titolo VII, *Del concilio e de' giudizi*, p. 178. Durante il capitolo generale «si riformano i costumi de' religiosi, addirizzasi il reggimento, e s'ordinano quelle cose che concernano allo stato e alla pubblica utilità» (*Ivi*, titolo VI, *Del capitolo*, p. 142).

<sup>18</sup> Per l'elezione dei sedici capitolanti e il funzionamento del capitolo generale, *Ivi*, titolo VI, *Del capitolo*, pp. 145-147.

<sup>19</sup> *Ivi*, titolo VI, *Del capitolo*, p. 158.

<sup>20</sup> Sul priorato di Venezia, si rimanda a LUTTRELL, 1978, pp. 369-380; TACHELLA, 1992.

<sup>21</sup> *Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani*, titolo XIII, *Dell'elezioni*, p. 281.

<sup>22</sup> *Ivi*, titolo XI, *De' priori*, p. 256. La castellania dell'Amposta era il nome con cui era chiamato il priorato di Aragona (LUTTRELL, 1978, p. 300).

<sup>23</sup> *Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani*, titolo XI, *De' priori*, pp. 259-260.

<sup>24</sup> *Ivi*, titolo X, *De' bagliovi*, p. 249. Per la lista dei bali capitolari, che si aggiungevano a quelli conventuali, si veda la lista acclusa alle pp. 250-251 stilata durante il magistero di fra Claude de la Sengle.

<sup>25</sup> GIUFFRIDA, 2006. Si veda, inoltre, *Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani*, titolo V, *Del comune erario*, pp. 108-121.

<sup>26</sup> *Ivi*, titolo V, *Del comune erario*, p. 90.

<sup>27</sup> Archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta di Venezia, d'ora innanzi ASMOMVE, DCCLXXV, *Cancelleria Priorale*, IV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, c. 1v.

<sup>28</sup> *Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani*, titolo VII, *Del concilio e de' giudizi*, pp. 182-183.

<sup>29</sup> ROBUSCHI, 2018, p. 520.

<sup>30</sup> ASMOMVE, DCCLXXV, *Cancelleria Priorale*, V, *Atti del Capitolo (1654-1677)*, c. 25v.

<sup>31</sup> ASMOMVE, DCCLXXV, *Cancelleria Priorale*, IV, *Atti del Capitolo (1654-1677)*, c. 19.

<sup>32</sup> ASMOMVE, DCCLXXV, *Cancelleria Priorale*, IV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, c. 25.

<sup>33</sup> PEDROCCO, 1982.

<sup>34</sup> PEZZOLO, 1994, p. 740.

<sup>35</sup> PEDROCCO, 1982, pp. 9-54.

<sup>36</sup> MENNITI IPPOLITO, 1997, pp. 347-348.

<sup>37</sup> DAL POZZO, 1703, p. 99.

<sup>38</sup> ASMOMVE, DCCLXXV, *Cancelleria Priorale*, IV, *Atti del Capitolo (1637-1654)*, cc. 17-19.

<sup>39</sup> ROBUSCHI, 2021, pp. 375-403.

<sup>40</sup> *Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani*, titolo XIV, *Delle commende et amministrazioni*, pp. 315-320.

<sup>41</sup> ROBUSCHI, 2021, p. 383. Per membro o podere si definiva la parte di un bene dell'ordine, generalmente una commenda. Su tale definizione e sugli obblighi di quanti avevano ricevuto tale bene da amministrare, *Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani*, titolo V, *Del comune erario*, pp. 95-97; pp. 135-136.

<sup>42</sup> I cabrei erano anche detti «papiri della terra, altri li chiamano riconoscenza, et alcuni cabrevazioni, o vero apeamenti» (*Ivi*, titolo XIV, *Delle commende e amministrazioni*, p. 302). Teoricamente i cabrei dovevano essere rinnovati ogni venticinque anni. Sfortunatamente non fu sempre così (*Ibidem*).

<sup>43</sup> *Ivi*, titolo XIV, *Delle commende e amministrazioni*, p. 296. Per le commende di grazia, *Ivi*, titolo XIV, *Delle commende e amministrazioni*, pp. 303-304.

<sup>44</sup> I «commendatori di Giustizia, e questi sono quei cavaglieri che havendo fatto quattro caravane sopra le galere e cinque anni di residenza in Convento, arrivano per antianità a godere Commenda, che con vocabolo loro proprio chiamano cabire, come sono per le loro qualità stimati, sono anco impiegati in carichi e commissioni corrispettive al lor grado. Hanno tutti l'entrate che sono annesse alla Commenda che hanno in titolo, e dopo cinqu'anni, fatta la debita residenza e miglioramenti in essa, possono lasciarla e ottarne una meglio, che chiamano migliorire, et fan l'istesso ogni cinque anni» (*Relazione della Religione Gerosolimitana di Malta dell'anno MDCXXX*, p. 303). Si veda, inoltre, *Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani*, titolo XIV, *Delle commende e amministrazioni*, p. 299.

<sup>45</sup> ROBUSCHI, 2021, p. 393.

<sup>46</sup> ASMOMVE, DCCLXXVI, *Cancelleria Priorale*, VI, *Atti della Cancelleria (1669-1686)*, cc. 115-116. Copia della lettera del 1681 sul rinnovo dei cabrei riportata nel 1727 durante il magistrato di fra Manoel de Villahena: «Adì 28 luglio 1681, Con licenza dell'Em.mo e Rev.mo Monsignor fra' Gregorio Carafa de' Principi della Rocella degnissimo Gran Maestro della Sacra Religione Gerosolimitana e del Santo Sepolcro di Nostro Signore si tenne la veneranda lingua d'Italia, capo di essa il Sig. luogotenente commendator fra' Giovanni Mannelli, nella quale i commendatori fra' Roberto Solari e fra' Ottavio Buondelmonti, commissarij deputati da questa veneranda lingua a considerare qualche espediente, acciò da oggi avanti i cabrei venghino fatti con li debiti requisiti e con avvantaggio di detta veneranda lingua».

<sup>47</sup> ASMOMVE, DCCLXXVI, *Cancelleria Priorale*, VI, *Atti della Cancelleria (1669-1686)*, c. 116v.

<sup>48</sup> *Descrizione di Malta. Anno 1716*, 1988, p. 98.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>50</sup> ASMOMVE, DCCLXXVI, *Cancelleria Priorale*, VI, *Atti della Cancelleria (1669-1686)*, cc. 164-165.

<sup>51</sup> Su Filippo Jappelli e sul suo ruolo nel difficile, confuso periodo successivo alla presa di Venezia e del granpriorato da parte di Napoleone, si veda JAPPELLI, 1798; CAMPITELLI, 2004.

## Bibliografia

- ARCHIVIO DEL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA DI VENEZIA (ASMOMVE), *Cancelleria Priorale*.  
*A History of the Order of the Hospital of St. John of Jerusalem*, a cura di L. Butler, I, St. Martin Press, London 1967.
- E. BUTTIGIEG, *The Sovereign Military Hospitaller Order of St. John of Jerusalem of Rhodes and of Malta - A General History of the Order of Malta*, in *The Order of St. John and their Ties with Polish Territories*, a cura di P. Deles, P. Mrozowski, Royal Castle in Warsaw Museum, Warsaw 2014, pp. 15-43.
- E. BUTTIGIEG, *A Habsburg Thalassocracy: Habsburgs and Hospitallers in the Early Modern Mediterranean*, c. 1690-1750, in *The Habsburg Mediterranean 1500-1800*, a cura di S. Hanß, D. McEwan, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 2021, pp. 99-118.
- A. CAMPITELLI, *Jappelli, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXII (2004), *ad vocem*.
- B. DAL POZZO, *Historia della Sacra Religione militare di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta [...] dall'anno 1571 fin' al 1636*, I, per Giovanni Berio, Verona 1703.
- P. DEL ROSSO, *Breve raccolto dell'origine, e progressi della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani*, in *Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani tradotti di latino in lingua toscana dal R. F. Paolo del Rosso cavalieri di detto ordine [...]*, Filippo Giunti e fratelli, Firenze 1570.
- Descrizione di Malta anno 1716 - A Venetian Account -*, a cura di Victor Mallia-Milanes, Bugelli Publications, Malta 1988.
- A. GIUFFRIDA, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, Mediterranea, Palermo 2006.
- F. JAPPELLI, *Allegazione al Regio Collegio Fiscale per il Venerando Gran Priorato di Venezia della Sacra Religione Gerosolimitana*, Venezia 1798.
- A. LUTTRELL, *The Hospitallers at Rhodes, 1306-1421*, in ID., *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West 1291-1440*, I, Variorum, London 1978, IX, pp. 278-313.
- A. LUTTRELL, *The Hospitallers' Hospice of Santa Caterina at Venice: 1358-1451*, in ID., *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West 1291-1440*, Variorum, London 1978, IX, pp. 369-380.
- La Commanderie, institution des ordres militaires dans l'Occident médiéval*, a cura di A. Luttrell, L. Pressouyre, Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, Paris 2002.
- V. MALLIA-MILANES, *Was early Modern Malta and 'isolated world'?*, in «Peregrinationes: Acta et documenta», 1, 2000, pp. 23-28.
- V. MALLIA-MILANES, *Paths of Power and Glory: The Hospitaller Grand Master and his Court in Valletta*, in *Palace of the Grand Masters in Valletta*, a cura di A. Ganado, Fondazzjoni Patrimonju Malti, Malta 2001, pp. 71-79.
- V. MALLIA-MILANES, *A Pilgrimage of Faith, War and Charity. The Order of the Hospital from Jerusalem to Malta*, in *Religion, Ritual and Mythology: Aspects of Identity Formation in Europe*, a cura di J. Carvalho, Pisa University Press, Pisa 2006, pp. 83-96.
- V. MALLIA-MILANES (a cura di), *The Military Orders, III, History and Heritage*, Routledge, London and New York 2008.
- A. MENNITI IPPOLITO, «Sudditi d'un altro stato»? Gli ecclesiastici veneziani, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. Benzoni, G. Cozzi, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 325-365.
- F. PEDROCCO, *I Labia di San Geremia*, in *Palazzo Labia a Venezia*, a cura di T. Pignatti, F. Pedrocco, E. Martinelli Pedrocco, Edizioni Rai, Moncalieri (Torino) 1982.
- The Maltese Dialogue: Giuseppe Cambiano, History, Institutions, and Politics of the Maltese Knights 1554-1556*, a cura di K. Petkov, Routledge, London and New York 2020.
- L. PEZZOLO, *La finanza pubblica*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi, P. Prodi, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 713-773.
- Relatione della Religione Gerosolimitana di Malta dell'anno MDCXXX*, in L. M. Di Palma, *Il Frate Cavaliere. Il tipo ideale del Giovannita fra medioevo ed età moderna*, Ecumenica editrice, Bari 2007, pp. 296-319.
- L. ROBUSCHI, «Per servitio della Sacra Religione Gerosolimitana»: le relazioni commerciali tra Venezia e Malta alla fine del XVII secolo, in «Mediterranea. Ricerche storiche», XV/44, 2018, pp. 515-540.
- L. ROBUSCHI, *Le commende gerosolimitane nella Terraferma veneziana (secoli XVI-XVIII): identificazione e amministrazione*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 101/1, 2021, pp. 375-403.
- FRA SABBA DA CASTIGLIONE, *Ricordi ovvero ammaestramenti*, a cura di S. Cortesi, Stefano Casanova editore, Faenza (RA) 1999.
- Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani tradotti di latino in lingua toscana dal R. F. Paolo del Rosso Cavalier di detto ordine [...]*, Stamperia di Filippo Giunti e Fratelli, Firenze 1570.
- L. TACCHELLA, *Le origini del Gran Priorato di Lombardia e Venezia del Sovrano Militare Ordine di Malta*, Biblioteca dell'Accademia Olubrense, Venezia 1992.
- K. TOOMASPOEG, *L'organizzazione territoriale dell'ordine dei giovanniti*, in *Alle origini dell'Europa Mediterranea*, a cura di A. Pellettieri, atti del convegno internazionale di studio (Lagopesole, 25-26 giugno 2005), CNR-Le Lettere, Roma 2007.